

# IL PESCE PUZZA DALLA TESTA

**Dalle fabbriche di titoli all'abolizione delle bocciature. Come la resa dello Stato in materia di istruzione cominci dall'università.**

*Lo Stato, non più garante del valore universale dei titoli rilasciati, non presta sufficiente attenzione al rigore scientifico delle istituzioni preposte all'accrescimento e alla diffusione della cultura.*

di **Gianfranco Meloni**

Si dice che il pesce puzza dalla testa. Erasmo da Rotterdam, alla vigilia della riforma protestante, riprendeva questo antico proverbio per richiamare alle proprie responsabilità i vertici della Chiesa romana, ormai in crisi in quanto istituzione universale.

Sugli odori sgradevoli provenienti dalla testa del sistema dell'istruzione e ricerca, ossia dall'università, vogliamo riflettere, in queste pagine, per meglio comprendere le cause più profonde dei restanti tanfi che da tempo, ahinoi, annusiamo nella scuola, vittima di quel sequestro da parte dell'economia di cui si è occupata già nel numero di maggio la nostra rivista (*e di cui si occupa anche in questo Ndr*)

Che l'università italiana oggi non goda di buona salute lo si capisce anche dal recente scandalo dei concorsi truccati, che ha fatto riemergere le antiche tradizioni del baronato, del nepotismo, della corruzione.<sup>1</sup>

In termini di effetti sulla scuola, tuttavia, il particolare argomento su cui riteniamo importante soffermarci è quello **dell'affermazione delle "fabbriche di titoli"** che, ci pare, massimamente rappresenti la **resa della pubblica istruzione al mercato**, nonché, per tornare alla nostra metafora olfattiva, la somma fonte mefitica dei nostri problemi.

Il periodo in cui si configura questo fenomeno è tra il 2004 ed il maggio del 2006, allorché il Ministro dell'Istruzione del Governo Berlusconi III, Letizia Moratti, poco prima di preparare le valige, confezionava gli ultimi dei suoi **undici Decreti istitutivi di altrettante Università Telematiche**.<sup>2</sup>

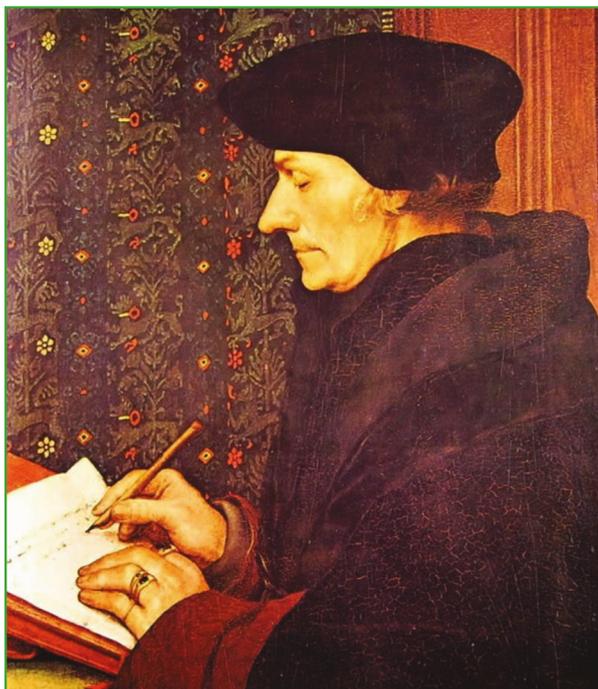
Si inaugurava, allora, una nuova era di fabbriche di titoli, ben raccontata in un recente articolo di Micromega, *Chi detta legge nella scuola italiana?*<sup>3</sup>, già citato nello scorso numero di Professione Docente e su cui riteniamo fondamentale,

ancora in questo numero, soffermare la nostra attenzione e, speriamo, quella dei nostri lettori. Quando, nel 2013, il Ministro Carrozza cercò di chiudere la stalla, i buoi erano già fuggiti e, in Italia, *università* non era già più sinonimo di ricerca, innovazione scientifica e didattica, ma di mercimonio di titoli.

**Il 10% degli studenti universitari** immatricolati oggi in Italia, secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti del MIUR<sup>5</sup>, frequenta una delle **Università telematiche**. Dall'attività di sportello e consulenza condotta nelle sedi territoriali del nostro sindacato, emerge che una larga parte di questi numeri può essere **collegata al mondo della scuola**, in particolare alle esigenze strumentali **dell'acquisizione di punteggio**, sia per i precari, sia per il personale già di ruolo, nelle rispettive graduatorie. Non sembrano molti, infatti, tra gli oltre 700mila docenti aspiranti alle GPS (graduatorie provinciali per le supplenze)<sup>6</sup> coloro che si sottraggono al gioco obbligato della **corsa al titolo** per non perdere terreno rispetto agli aspiranti "concorrenti".

Un'ulteriore tappa del *Giro dei Titoli* si corre ogni anno nel periodo delle domande di trasferimento e della definizione delle graduatorie interne delle scuole, per le quali, dal 2006 ad oggi, si è scatenato un **gigantesco effetto domino** per il raggiungimento della soglia massima di 10 punti valutabili (1 master vale 1 punto).

Il rapporto tra scuola e università online sembra, insomma, ferreo e inossidabile e, tuttavia, scarsamente efficiente da un punto di vista formativo, almeno rispetto agli obiettivi teorici stabiliti dal Ministero per il reclutamento concorsuale, se consideriamo il dato impressionante dell'89% di bocciature nell'ultimo Concorso Ordinario per la



Scuola Secondaria<sup>7</sup>. Questo, progettato a crocette in modalità Totocalcio, è stato sostenuto, sulla carta, da aspiranti plurimasterizzati e perfezionati. Sulla inattendibilità di queste prove si è già validamente espresso Alessandro D'Avenia, nel suo recente articolo *Se questa è una Prof*, di cui condividiamo le valutazioni.<sup>8</sup>

La sensazione, tuttavia, che il Ministero sia sempre meno preoccupato dell'esistenza di un gigantesco esercito di precari che, tra l'altro, spende parte dei propri miseri stipendi per non perdere la lotteria dei master, non è esattamente una dietrologia da complottisti.

Stando ai dati, infatti, sembrerebbe che i docenti italiani siano al tempo stesso sempre più titolati e sempre più precari... Che ci sia qualcosa che non va?

Qualche altra informazione sulle fabbriche dei titoli può aiutarci a rispondere. Il modello di reclutamento introdotto nel 2017, dopo la Buona Scuola di Renzi, si è basato sull'acquisizione di **24 CFU** di area psicopedagogica, soluzione con cui il legislatore ha pensato di liquidare le **SSISS**, chiuse nel 2010, ancora da un Ministro del Governo Berlusconi (stavolta il IV), Maria Stella Gelmini. Le SSISS erano scuole di specializzazione a numero programmato, gestite dal sistema universitario ante 2006, in collaborazione con le scuole secondarie; prevedevano 1200 ore frontali da seguire in due anni accademici e un considerevole impegno di tirocinio diretto. I loro effimeri eredi, i **TFA**, anch'essi chiusi e sostituiti

<sup>1</sup> Così inizia il dossier pubblicato da Repubblica il 29 maggio 2022: *Greve, sfacciato, a tratti inquietante. È il linguaggio a restituire l'idea di meritocrazia diffusa nelle università italiane: basata non sui titoli e le competenze, ma sulle relazioni di potere*: [https://www.repubblica.it/cronaca/2022/05/29/news/processo\\_alluniversita\\_cosi\\_parlano\\_i\\_baroni\\_ci\\_scegliamo\\_i\\_vincitori\\_e\\_poi\\_scriviamo\\_i\\_ban-di-351598514/](https://www.repubblica.it/cronaca/2022/05/29/news/processo_alluniversita_cosi_parlano_i_baroni_ci_scegliamo_i_vincitori_e_poi_scriviamo_i_ban-di-351598514/).

<sup>2</sup> A questa pagina del portale istituzionale del MIUR è reperibile l'elenco delle 11 Università non statali telematiche e legalmente riconosciute: <https://www.miur.gov.it/istituzioni-universitarie-accreditate>. Esse si affiancano alle 97 Università "tradizionali", di cui 67 sono Statali. Sul sito di ciascuna delle 11 Università è reperibile il Decreto istitutivo. Tutti gli atenei sono stati istituiti tra il 2004 e il maggio 2006, con decreti a firma Moratti.

<sup>3</sup> *Chi detta legge nella scuola italiana?* di Enrico Campanelli, MicroMega del 14 febbraio 2022, <https://www.micromega.net/chi-detta-legge-nella-scuola-italiana/>

<sup>4</sup> *Come l'economia sequestra la scuola*, di Gianluigi Dotti, Professione Docente, anno XXXII 3, maggio 2022, pag. 18-19, [https://gildaprofessionedocente.it/public/news/numeri/77\\_kP3dD.pdf](https://gildaprofessionedocente.it/public/news/numeri/77_kP3dD.pdf)

<sup>5</sup> I dati sono reperibili sul portale MUR CINECA, Osservatorio Studenti: [https://anagrafe.miur.it/jsp5/home.php?8anni=2018-19&categorie=ateneo&status=iscritti&tipo\\_corso=TT&order\\_by=i](https://anagrafe.miur.it/jsp5/home.php?8anni=2018-19&categorie=ateneo&status=iscritti&tipo_corso=TT&order_by=i)

<sup>6</sup> I dati ufficiali del MIUR per il 2020/22 rilevano 753.750 domande presentate: <https://www.miur.gov.it/-/scuola-graduatorie-per-le-supplenze-753-750-le-domande-di-inserimento-pervenute-alla-chiusura-dei-termini-oltre-104mila-quelle-per-la-lombardia-seguon>

Per l'aggiornamento 2022/24 si prevede una conferma degli stessi numeri: <https://www.tecnicadellascuola.it/gps-2022-previste-circa-700-mila-domande-per-il-biennio-2022-2024>

<sup>7</sup> I dati sono stati raccolti dalla rivista specializzata Tuttoscuola: <https://www.tuttoscuola.com/concorso-secondaria-tra-abbandoni-e-bocciature-meno-del-9-dei-candidati-accede-allorale/>

<sup>8</sup> Alessandro D'Avenia, sulla rubrica *Ultimo Banco*, Corriere della Sera del 30 maggio 2022: [https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/22\\_maggio\\_30/se-questa-prof-60469eba-df5a-11ec-b6ed-e788b671e978.shtml](https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/22_maggio_30/se-questa-prof-60469eba-df5a-11ec-b6ed-e788b671e978.shtml)

con i 24 CFU, erano percorsi analoghi, ridotti a un anno accademico, ma comunque selettivi e fortemente incentrati sul tirocinio diretto.

Indovinate, invece, a chi si rivolgono oggi gli aspiranti insegnanti per conseguire i loro 24 CFU? Guarda caso, stando ai nostri dati sindacali, giusto perché non esistono dati ufficiali, si rivolgono in larghissima misura al **mercato privato dei crediti universitari**, andando a costituire una consistente fetta degli ormai numerosi immatricolati degli atenei telematici.<sup>9</sup>

Abbiamo, ora, alcuni dati per provare a rispondere ad alcune domande: è legittimo parlare di crisi del sistema universitario dei titoli? E di cosa parliamo quando ci riferiamo alla *crisi di un'istituzione*? Secondo la prospettiva del sociologo statunitense Robert Merton, essa consiste in uno scollamento teleologico, ossia in un processo di allontanamento dell'istituzione dal proprio scopo originario e il conseguente collasso del bene comune di cui essa dovrebbe essere presidio.

Questo fenomeno, studiato allora con riferimento alla burocrazia nel suo complesso, è stato definito, dallo stesso Merton, nei termini di **trasposizione delle mete**, ossia la sovrapposizione dei mezzi rispetto agli scopi e il conseguente venir meno della capacità dell'istituzione di rispondere alla propria funzione originaria.

Ecco, quindi, come il modello mercantile che abbiamo cercato di descrivere divenga esempio di *trasposizione delle mete* dell'istituzione universitaria, le cui conseguenze si ripercuotono sulla scuola e sul suo livello culturale.

Marco Travaglio, già nel 2010, aveva condotto un'analisi giornalistica sull'influenza che il cosiddetto *Piano di Rinascita Democratica* di Licio Gelli aveva saputo esercitare sulle politiche governative, soprattutto nella "Seconda Repubblica".<sup>10</sup>

Tra gli obiettivi del *Piano* concernenti i provvedi-

**Dietro la maschera demagogica di una scuola che di colpo cancella dall'orizzonte la dispersione scolastica e accelera il tempo di uscita dei giovani dal sistema dell'obbligo, possiamo scorgere nascosto il serpente di una scuola classista e anti-costituzionale.**



menti economico-sociali, rientrava **l'abolizione della validità legale dei titoli di studio**, teoricamente motivato con la necessità di *sfollare le università e dare il tempo di elaborare una seria riforma della scuola che attui i precetti della Costituzione*.

Senza che chi scrive voglia sollevare alcun dubbio sulla buona fede politica e sul genuino entusiasmo riformatore dell'orientamento del legislatore di turno, dalla Moratti ad oggi, sia esso di centrodestra o centrosinistra, *bipartisan, super partes*, o, come oggi, della grande colazione dei "migliori", può sorgere il sospetto che il suddetto antico obiettivo, oggi assai poco "segreto", continui ad animare, più o meno consapevolmente, le politiche scolastiche e universitarie.

Il meccanismo innescato dal 2004 ad oggi appare, in effetti, come una forma di inflazione e svalutazione dei titoli culturali. Come accade a una moneta svalutata, il cui potere d'acquisto crolla e il mercato stesso provvede alla sua sostituzione con altri metodi di pagamento e con una differente circolazione, così i titoli culturali istituzionali svalutati diverranno carta straccia. Lo Stato, non più garante del valore universale dei titoli rilasciati, non presta sufficiente attenzione al rigore scientifico delle istituzioni preposte

all'accrescimento e alla diffusione della cultura.<sup>11</sup> Questa politica produce un inevitabile decadimento del valore culturale dei titoli ed il governo di tale valore, pertanto, pur trattandosi di un bene pubblico per eccellenza, tenderà a trasferirsi sul mercato e a favore del privato.

Il pesce puzza dalla testa, dicevamo. In tempi molto veloci, tuttavia, la putredine si estende fino coda. Non sorprendiamoci, allora, se tra i punti più caratterizzanti di uno dei più importanti partiti che aspira al Governo dopo le prossime elezioni vi sia **l'abolizione delle bocciature**.

Si tratterebbe, in fondo, del coronamento del processo di trasposizione delle mete delle istituzioni scuola e università fin qui delineato. Sarà, allora, il mercato a operare la selezione dei giovani, considerandoli produttori ed esecutori e non più la scuola statale, considerandoli cittadini, a garantire loro una cittadinanza piena e attiva. Dietro la maschera demagogica di una scuola che di colpo cancella dall'orizzonte la dispersione scolastica e accelera il tempo di uscita dei giovani dal sistema dell'obbligo, possiamo scorgere nascosto il serpente di una scuola classista e anti-costituzionale.

Forse sarebbe il caso di fermare questo processo, prima che sia troppo tardi.

<sup>9</sup> Il portale ROARS, in una sua inchiesta sulle università telematiche del 26 agosto 2020, precisa che "ovviamente questi crediti possono essere acquisiti rivolgendosi anche alle Università statali (di solito una disciplina costa circa 130/150 €), ma poi chi frequenta questi corsi sarebbe costretto a seguire le lezioni e a seguire la disciplina degli esami come un normale studente, rispettando i programmi ordinari, i tempi delle sessioni, ecc. Tutto ciò non vale per le telematiche, che possono saltare tutti questi passaggi e possono funzionare a sportello, dal produttore al consumatore. Ciò non toglie che, in una corsa al ribasso, anche le Università statali, avendo messo a fuoco l'opportunità, possano essere tentate di ingegnarsi con l'organizzazione di appositi master, dove i già laureati possono acquisire i crediti necessari". <https://www.roars.it/online/universita-telematiche-le-critiche-della-gabanelli-e-il-supermarket-dei-crediti-per-insegnare/>

<sup>10</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/wp-content/uploads/2010/07/Il-Piano-di-rinascita-democratica-della-P2-commentato-da-Marco-Travaglio.pdf>

<sup>11</sup> È la stessa Commissione di studio sulle problematiche afferenti alle Università telematiche, istituita con DM 429 del 3 giugno 2013 dal Ministro Carrozza a mettere a nudo, nella propria relazione datata 27 ottobre 2013, le gravi criticità esistenti almeno in alcune delle università telematiche, tra cui, ad esempio:

- l'assenza di criteri determinati e chiari per la valutazione qualitativa dell'offerta formativa
- la mancanza assoluta di definizione di parametri per la valutazione dell'attività di ricerca
- l'assenza di vincoli previsti per il reclutamento di docenti e ricercatori universitari, in particolare in merito all'assunzione per chiamata diretta (e relativo eventuale passaggio nelle Università statali);

L'intera relazione è consultabile qui: [https://www.istruzione.it/allegati/relazione\\_conclusiva\\_commissione\\_studio\\_universita\\_telematiche.pdf](https://www.istruzione.it/allegati/relazione_conclusiva_commissione_studio_universita_telematiche.pdf)